

## **Carnevale, ma è uno scherzo?**

in *Il pensionato d'Italia*, XL, 2, febbraio 1990

*Il significato profondo di questa antichissima festa è quello della rivincita sui sacrifici di tutto un anno e dell'allontanamento del male. Il professor di Nola ci spiega che cosa è rimasto e che cosa è cambiato di questa singolare festa della trasgressione. (intervista di Marina Misiti)*

*Le licenze ormai ce le prendiamo tutti i giorni, il travestimento poi sembra essere diventato una componente essenziale della moda. Che cosa resta allora oggi del carnevale? Lo abbiamo chiesto a un noto studioso di religiosità popolare, l'antropologo Alfonso Di Nola, ordinario di Storia delle religioni all'Istituto Universitario Orientale di Napoli.*

«Il carnevale attuale ha perso le sue connessioni storiche, anche se rimangono alcune forme residue, perché è venuta meno la cosiddetta cultura contadina. Quello che è rimasto è la "libertà controllata". Il potere opera, lo sappiamo, attraverso il controllo della libertà, creando spazi appositi in cui possono esplodere certe cariche di aggressività, peraltro sempre più simboliche (come il lancio di coriandoli). Così è successo per il carnevale. Da rivoluzione è passata a festa trasgressiva». È il potere quindi che lo gestisce? «Oggi è il potere finanziario, il turismo. In passato era l'imperatore, il governante». Oggi però si parla del carnevale come affermazione del consumismo. «Ricondurre il carnevale attuale al puro frutto di un'esigenza consumistica post industriale o di profitto è, a mio parere, un errore di prospettiva storica. Se per consumismo infatti s'intende la capacità di vendere sfruttando certi periodi in cui la gente ha una disponibilità di denaro eccedente, allora questo è sempre esistito. Anzi, forse in passato esisteva in forme più gravi. Non è un caso che nel '600-'700, molti Sinodi condannarono l'usanza delle bancarelle nelle chiese. Se invece per consumismo intendiamo delle fruizioni di beni accessori, non utili, prodotti un tempo dal popolo e oggi dalle industrie, allora sì, esso c'è». Qual è il cambiamento più evidente quindi tra il carnevale di ieri e quello di oggi? «Nel '400-'500 tutto circolava all'interno di un mondo subalterno plebeo. Oggi la situazione si è capovolta: il modello viene imposto e l'inventività popolare è bloccata. La spontaneità, la fantasia dell'immaginario che era affidata al popolo, e che si esprimeva nelle costruzioni delle maschere, ad esempio, oggi è relegata a un disegno industriale fatto in serie. È in questo senso quindi che si può parlare di una variante profonda nel carnevale moderno: un tempo esplosione dell'inventività e dell'immaginario, oggi imposizione dall'alto dello stesso immaginario».

*Come va valutato allora il carnevale odierno?*

«Credo che ogni tempo storico abbia il suo carnevale, e quello che c'è oggi non deve essere condannato in funzione del rimpianto per antiche situazioni storiche, ma va accettato così com'è, con tutti i difetti del nostro tempo. Siccome il nostro è il tempo del declino dell'immaginario, è naturale che anche nel carnevale esso non esista più, ma lasci il passo a nuove imposizioni. Magari a quelle offerte dalla televisione». È possibile porre in evidenza aspetti positivi e negativi nell'evoluzione di questa festa? «Certamente. Oggi il carnevale è di nuovo fruito dalla massa, ma all'interno di questo fenomeno positivo di recupero vi è un fatto negativo: la fruizione da parte delle folle è predeterminata nelle forme dai mass media, dall'industria, dal potere, insomma, che creando dei bisogni indotti, come possono essere dei costumi particolari, conduce a una eccedenza di spesa. Quello che potrebbe essere inventato, cioè, lo si compra a prezzi altissimi».

*Alla luce di quanto detto finora il carnevale, oggi, appare un fenomeno assai complesso da analizzare, soprattutto tenendo conto del fatto che l'Italia non può essere considerata un paese unitario.*

«È così infatti - replica Di Nola - e, contrariamente a quello che predicano i sociologi, il nostro paese è costituito da innumerevoli comunità contadine, di pastori e di pescatori. Si tratta di realtà che, pur mutate le condizioni economiche, conservano ancora le antiche rappresentazioni e le ideologie appartenenti al mondo rurale, secondo quella che è la famosa legge della doppia curva di Engels, per la quale possono mutare le condizioni storiche e i rapporti reali di produzione, ma resteranno per molto tempo ancora le vecchie forme di mentalità. Da noi è avvenuto proprio questo. Il carnevale italiano del 1990 non è soltanto Viareggio o le maschere dei grandi magazzini. C'è un carnevale che conserva tutte le qualità, gli usi e le simbologie antiche. Esiste nelle nostre campagne, ma anche in alcune parti delle nostre città, proprio sotto il nostro naso. Basta andare, infatti, nelle borgate costituite dagli immigrati, i quali rimasti in un certo senso bloccati nel tempo e nella storia dei luoghi dai quali provengono, hanno mantenuto intatte le antiche usanze carnevalesche».

Trasgredire, esibirsi, cambiare pelle per qualche ora o per qualche giorno, cambiare storia, identità o ruolo. Tutto è possibile e lecito in questi giorni di carnevale. Si gioca come si vuole, si ride di ogni cosa, sognando di rinnovarsi, di ribellarsi alle norme che regolano la vita di tutti i giorni. Ci si immagina di essere qualcun altro solo indossando una semplice maschera, senza che nessuno si scandalizzi, né tantomeno si senta offeso. Sono le regole del gioco.

Questa follia, questa frenesia collettiva che sembra in questi giorni appartenere a ogni persona, senza distinzioni d'età o di status sociale, reca in sé le tracce di antiche festività

pagane - i Saturnali romani - e l'eco delle famose "libertà di dicembre", che tanto sconvolgevano le abbazie medioevali. Abolite le differenze di classe, gli schiavi dell'antica Roma, per alcuni giorni, venivano trattati come i padroni, mangiavano alle mense di questi e veniva loro concessa ogni sorta di libertà. Giorni tremendi venivano definiti questi dagli uomini del medioevo, perché erano i giorni in cui appariva il diavolo, volavano le streghe e ci si abbandonava alle orge.

La sospensione momentanea del tempo quotidiano e il capovolgimento del mondo tipico della festa dei folli, in cui un bambino (l'episcopello) assumeva i poteri del vescovo, in chiesa si faceva dire messa agli asini e le chiavi delle città venivano consegnate a un finto re, eletto nelle compagnie di artigiani o nelle confraternite, si ritrovavano condensati nel nostro carnevale, e ne costituivano lo spirito più intimo. Né vanno trascurate le influenze che la liturgia cristiana ebbe su questo periodo d'abbondanza e su quello immediatamente successivo di attesa e di rinuncia che è la Quaresima. In tale contesto il carnevale coincideva con la fine del godimento dei beni accumulati e delle scorte immagazzinate (il maiale nella 'società contadina veniva ucciso intorno al 17 gennaio), mentre i quaranta giorni di Quaresima corrispondevano a un periodo di rinuncia collettiva.

Un tempo stretto, un vicolo attraverso cui si doveva passare, rigidamente regolamentato dalla tradizione cristiana. Finite le scorte e non ancora pronti i nuovi raccolti, vigeva il divieto assoluto di mangiare carne, di andare a teatro, di organizzare feste. Il carnevale viene per questo definito come la fase orgiastico-liberatoria che precede un periodo di rinuncia collettiva. Del carnevale si sono date diverse interpretazioni: culla del teatro italiano e in particolare della Commedia dell'Arte, rito propiziatorio, festività a carattere magico-agreste, e molte altre ancora. Alla funzione psicologica e sociale di un momentaneo allontanamento da una rigida morale, di uno sfogo di istinti e di passioni, va aggiunta l'altra importante funzione connessa alle antiche cerimonie sacre di espulsione periodica del male nelle feste di Capodanno. Il rituale agrario del carnevale si ritrova anche nei balli: un filo ininterrotto, infatti, unisce le antiche danze di fertilità e di fecondità dei riti pagani, con le più raffinate e lussuose manifestazioni delle feste carnevalesche dei nostri giorni. Lo stesso rito del pasto in comune, può essere interpretato come rito di aggregazione cerimoniale. Il carnevale di ieri rappresentava in un certo senso una rivincita sulla miseria, si mangiava e si beveva a sazietà, rivincita contro una vita misera di tutto l'anno.